



*Ave Mamma, piena di grazia
Madre di Dio e della Chiesa*

Per me **C**risto

NON È COSTUI IL FALEGNAME, IL FIGLIO DI MARIA?

Prima Lettura

(Dal libro del profeta Ezechièle 2,2-5)

Io ti mando agli israeliti

In quei giorni, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell'uomo, io ti mando ai figli d'Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: "Dice il Signore Dio". Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genia di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro».

★ Solitudine di ogni inviato di Dio: è più facile essere portavoce degli uomini che portavoce e profeta di Dio. Un portavoce degli uomini carezza gli interessi materiali e immediati delle masse; il portavoce di Dio ricorda invece le esigenze divine e ha in vista soprattutto gli interessi spirituali ed eterni degli uomini.

★ Ma gli uomini non amano essere inquietati nelle regioni oscure della loro coscienza. Appena si cerca di proiettarvi la luce di Dio, si rivoltano contro. Il loro cuore si indurisce e diventano testardi. Il profeta Ezechièle ne ha fatto la crudele esperienza.

★ Prima ancora di udire la Parola di Dio, Ezechièle è afferrato dallo Spirito – *uno Spirito entrò in me* – che lo fa alzare in piedi, cioè gli dà coraggio e lo rende attento: *io ascoltai colui che mi parlava*. Dio gli parla e lo chiama *figlio dell'uomo*, cioè uomo come tutti gli altri. Il profeta è colui che sta diritto davanti a Dio e davanti agli uomini.

Salmo Responsoriale

(Dal Salmo 122)

I nostri occhi sono rivolti al Signore

A te alzo i miei occhi,
a te che siedi nei cieli.

Ecco, come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni. **R.**

Come gli occhi di una schiava
alla mano della sua padrona,

così i nostri occhi al Signore nostro Dio,
finché abbia pietà di noi. **R.**

Pietà di noi, Signore, pietà di noi,
siamo già troppo sazi di disprezzo,
troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti,
del disprezzo dei superbi. **R.**

Seconda Lettura

(Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 12,7-10)

Ti basta la mia grazia

Fratelli, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza».

Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.

★ Quando san Paolo scrisse la seconda Lettera ai Corinzi, le difficoltà tra lui e la sua comunità stavano spianandosi. Lo avevano accusato di debolezza e di cedimento; Paolo si mostra forte in Cristo. Gli avevano rimproverato di essere ambizioso; rivela qual è la sua vera ambizione. Paolo aveva tutte le ragioni per farsi valere: dai titoli più brillanti dell'ebraismo fino alle grandiose esperienze mistiche, del tutto eccezionali.

★ Ma perché queste rivelazioni non lo inorgoglissero, Dio gli mise *una spina nella carne, un inviato di Satana incaricato di schiaffeggiarlo*. *Inviato di Satana... spina nella carne... schiaffeggiarlo...*, sono espressioni immaginifiche, teologicamente molto ricche. Sono forse un'allusione a una malattia dell'apostolo? È difficile dirlo.

★ Per tre volte, Paolo prega il Signore che gli allontani quella tortura. La risposta da parte di Dio è semplice: *Ti basta la mia grazia*. Poi, un lampo di luce in una parola di amore: *La mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza*.

Paolo ne capisce il perché: è uno strumento tra le mani di Dio. La potenza divina diventa folgorante quanto più lo strumento è debole e imperfetto. *Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze.* Dietro le fragilità, le debolezze e i limiti, si profila la forza del Cristo che trionfa nonostante tutto. Paolo si vanta solamente *nella potenza del Cristo.* Non solo si vanta, ma si compiace.

Canto al Vangelo (Cfr Lc 4,18)

Alleluia, alleluia. Lo Spirito del Signore è sopra di me: mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio.

Alleluia.

Vangelo

(Dal Vangelo secondo Marco 6,1-6)

Gesù si meravigliava della loro incredulità

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

★ Si parla poco di Nazaret nella vita pubblica di Gesù. Matteo, anzi, precisa che come base della sua predicazione Gesù scelse Cafarnaò a *sua città*. Eppure Gesù aveva vissuto gli anni oscuri a Nazaret; lo chiamavano *il Nazareno*. Gesù insegna nella sinagoga, soprattutto in giorno di sabato, giorno di riunione dei Giudei. La celebrazione della Parola di Dio nella sinagoga permetteva a uno dei presenti di offrirsi per la seconda lettura di un brano dei Profeti e per l'omelia; Gesù ne approfitta per svolgere il suo insegnamento.

★ Le reazioni dei nazaretani sono espresse con tre parole: 1° *Stupore*: si tratta di un'inquietudine sull'origine e sul significato delle azioni di Gesù: «*Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data?*». 2° *Scandalo*: il verbo *scandalizzare* vuol dire, in senso pieno, scompigliare gli altri nella fede. *Scandalizzarsi* invece vuol dire lasciarsi cadere, defezionare, staccarsi da Dio a causa di una difficoltà. La persona di Gesù è occasione di caduta quando l'orgoglio dell'uomo rifiuta di accettarne la luce.

★ 3° *Incredulità*: è lo sfocio finale dello stupore e dello scandalo nel cuore di coloro che, invece di aprirsi con simpatia alla Parola di Gesù, preferiscono giudicarlo. Gli abitanti

di Nazaret rifiutano la missione di Gesù: razionalizzano e sottolineano il contrasto tra la sua dottrina, i suoi miracoli e le sue umili origini: la professione di carpentiere e la famiglia: Maria e i cosiddetti *fratelli e sorelle* che secondo l'uso orientale significano parenti prossimi. Gesù è chiamato *il figlio di Maria*, l'unico figlio di Maria: un accenno velato alla sua nascita verginale.

★ Reazione di Gesù come uomo di fronte all'incredulità dei suoi compaesani. Delusione: *un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua.* Stupore: *Gesù si meravigliava della loro incredulità.* Impossibilità di compiere dei miracoli: *non poté operare nessun prodigio, ma solo ne guarì pochi.*



Famiglia Amoris Laetitia

Anno 2021 - 2022

«L'annuncio cristiano
che riguarda la famiglia
è davvero una buona notizia».
(Amoris Laetitia, 1)

CON CUORE DI PADRE

Dalla Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco

PADRE NELLA TENEREZZA

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli «gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare» (cfr Os 11,3-4). Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13). Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza, che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 145,9). La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. È questo che fa dire a San Paolo: «Egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"» (2 Cor 12,7-9). Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.

